

# Nel Natale, l'Uomo nuovo

## Gli auguri del Vescovo

Alla festa del Natale del Signore è legata l'idea della rinascita, dell'uomo nuovo. Gesù è l'Uomo perfetto, è l'uomo come Dio lo vuole. Tra le molte cose che cambiano nell'era digitale è cambiato anche il concetto di nuovo. Tutto subisce un'accelerazione, la notizia "nuova" dura qualche ora, la faccia "nuova" qualche stagione, la moda "nuova" un paio di settimane. E allora si reagisce in due modi: o inseguendo quel nuovo, perché non può sfuggire l'ultimo modello del telefonino, o rinunciando a pensare che ci sia mai veramente "qualcosa di nuovo sotto il sole", diventando cultori dell'antico o cinici indifferenti che hanno se stessi come unica unità di misura. E noi, ostinati, mentre in città è già Natale da un paio di settimane, leggiamo nelle nostre chiese il profeta Isai: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». E forse guardiamo le facce che abbiamo davanti, e forse ascoltiamo il nostro cuore e sentiamo che, no, non ce ne accorgiamo. E da parte sua la chiesa italiana fa un convegno ecclesiale parlando di nuovo umanesimo, come se ci potesse essere un modo nuovo di guardare l'uomo, che è sempre lo stesso, se non peggiorato con gli anni, e tra gli scandali e le povertà che la segnano e la umiliano ha il coraggio di dire che lei può contribuire alla "ricostruzione dell'umano" partendo dai più poveri ed emarginati.

Delle due l'una: o siamo ingenui o quello che ci è stato donato e affidato è qualcosa che infinitamente ci su-

pera, più grande, più bello, l'unica vera novità che la storia abbia conosciuto, di più, che conosca e potrà conoscere. Un'eterna novità, dice Papa Francesco al numero 11 della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Con parole semplici eppure di una forza straordinaria, papa Francesco ci dice che «la ricchezza e la bellezza di Cristo sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità». E quindi «sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità... Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche



di significato per il mondo attuale».

Dobbiamo imparare a mettere le cose al posto giusto, mettere cioè al centro colui che, come dice Gregorio di Nissa, «è l'unico veramente nuovo e propriamente uomo», Gesù Cristo, nel quale e attraverso il quale, l'umanità può ritrovare il suo volto.

Tutto nuovo, dunque... e niente di nuovo, dato che questo è fin dalle origini il messaggio cristiano, annuncio di un Dio che tanto ama l'uomo da entrare in maniera straordinaria e imprevedibile nel tempo e nello spazio per fare di ogni tempo e di ogni spazio un *kairos* abitato dalla sua novità.

✱ ANTONIO DI DONNA

## Anno Straordinario

# Il nostro Giubileo

## Aperta ad Acerra la Porta della Misericordia

Domenica 13 dicembre, il vescovo Antonio Di Donna ha aperto la porta della Cattedrale, dando ufficialmente inizio al Giubileo della misericordia in diocesi. Un'immensa folla di fedeli ha accompagnato la cerimonia in piazza Duomo, alla presenza delle autorità civili e militari. Dopo aver cantato la solenne antifona di apertura, «Aprite le porte della giustizia, entreremo a rendere grazie al Signore», Di Donna ha spinto il portone e varcato da solo l'ingresso della Chiesa - lo ha seguito, subito dopo, l'anziano vescovo emerito, Antonio Riboldi - provocando un lungo e commosso applauso. Poi giovani, famiglie, bambini e anziani provenienti dai comuni della diocesi, in migliaia hanno oltrepassato la Porta della misericordia.



Durante l'omelia della Messa, concelebrata con tutti i sacerdoti, il vescovo ha però subito messo in guardia dal rischio che questo evento rimanga «solo un segno», sia pure importante, se non apriamo «le porte delle scuole, delle fabbriche, degli ospedali, delle carceri, delle nostre comunità ecclesiali e religiose e delle istituzioni, talvolta chiuse nel proprio guscio». E a parroci e sacerdoti, ha chiesto di «applicare gli orientamenti» da lui elaborati per «vivere bene» il Giubileo «nelle nostre comunità»

(l'opuscolo con le indicazioni è stato distribuito a tutti al termine della celebrazione). In particolare, Di Donna ha invitato a «presentare al popolo» il documento *Misericordiae vultus*, con il quale Papa Francesco ha indetto questo anno straordinario: un testo «bellissimo», consigliato «anche a chi non frequenta le nostre assemblee», la cui presentazione va accompagnata, «soprattutto in Quaresima», da «catechesi» sulle pagine della Bibbia che parlano di misericordia e soprattutto sulle sette opere di misericordia corporale e spirituale. Riflettere su di esse, ha detto il presule richiamando le parole di Papa Francesco, «sarà

un modo per risvegliare la nostra coscienza, spesso addormentata davanti al dramma dei poveri». «Occorre rimettere le opere di misericordia al centro della catechesi di quelli che si sposano, dei cresimandi, dei giovani e dei ragazzi che si preparano alla Prima Comunione», perché «il catechismo della Chiesa cattolica non le ha mai abolite», piuttosto «noi le abbiamo cancellate dal cammino ordinario delle nostre parrocchie», ha ammonito Di Donna invitando giovani, ragazzi e famiglie, in particolare «quelli che si preparano a ricevere i sacramenti», a «scegliere un'opera di misericordia al mese», indicando anche alcuni luoghi simbolo - Mensa diocesana, Casa di riposo Sant'Antonio, Cooperativa Arcobaleno e Locanda del Gigante ad Acerra, e il carcere di Arienzo, ma anche gli ammalati nei nostri ospedali, gli immigrati o altro - dove praticarla.

In prossimità del Natale «adottiamo una famiglia», ha esortato perciò il presule, denunciando il dramma di «tante famiglie povere», ma «dignitose», che «non arrivano alla terza settimana» e «non possono mettere il piatto a tavola».

Del resto, fin dalle prime battute della sua omelia, il vescovo ha richiamato il Giubileo del «fare» contro il rischio di continuare ad essere «astratti» e la tentazione delle «vuote parole che non si incarnano». Che cosa allora dobbiamo fare, anche noi, in questo Anno santo?

continua a pag. 4

NEL GIORNALE

**SPECIALE**  
**LA VITA CONSACRATA**  
**E LA CHIESA LOCALE**

PAGG. 6-7

**IN RICORDO DEL PROF.**  
**ANIELLO MONTANO**

PAGG. 10-11

## Passeggiata antiracket ad Acerra

A circa un anno di distanza dalla sua nascita, l'Associazione antiracket di Acerra, aderente alla FAI, ha partecipato lunedì 21 dicembre alla passeggiata antiracket svoltasi in città e promossa dalla FAI - Federazione delle Associazioni Antiracket Italiane, nell'ambito del Natale Antiracket 2015.

L'iniziativa si è svolta nel pomeriggio, attraversando le strade principali di Acerra, con partenza da Corso Italia, per poi proseguire su Corso Resistenza. Presenti il movimento antiracket, guidato dal Presidente Onorario della FAI Tano Grasso; il presidente della FAI Antiracket Coordinamento Campania, Rosario D'Angelo, e il presidente dell'Associazione FAI Antiracket di Pomigliano D'Arco, Salvatore Cantone. Sono intervenuti i rappresentanti delle Forze dell'Ordine provinciali ed alcune delegazioni delle associazioni impegnate sul territorio. In particolare, il Tenente Colonnello dei Carabinieri di Castello di Cisterna, Pino Coppola, e il Tenente Davide Sessa; il Tenente della Guardia di Finanza di Casalnuovo di Napoli, Lucia Iaffola; il Vicequestore, Antonio Cristiano; il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, e il Co-

mandante della Polizia Municipale, Felice D'Andrea; il parroco della Parrocchia Gesù Redentore di Acerra, don Luca Russo; Vincenzo Montano, presidente dell'Associazione antiracket di Acerra.

L'evento ha voluto testimoniare la vicinanza del movimento antiracket a tutti gli operatori economici vittime delle

estorsioni, incoraggiandoli a denunciare e costituendosi in associazione antiracket. Inoltre, ha l'obiettivo di accrescere la rete del 'Consumo Critico' per liberare l'economia dagli interessi criminali, sensibilizzando i consumatori ad orientare

i propri acquisti natalizi verso i prodotti 'pizzo free' e sostenendo, in tal modo, gli imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare.

L'Associazione antiracket di Acerra è nata il 25 settembre 2014 presso la Parrocchia Gesù Redentore, alla presenza del nostro vescovo, Antonio Di Donna; del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, Santi Giuffrè; e di altre importanti cariche istituzionali. La sede è nella medesima parrocchia, il cui parroco, don Luca Russo, è anche assistente ecclesiastico dell'associazione.

In occasione della nascita, il presidente Vincenzo Montano, imprenditore locale che ha promosso l'associazione ad Acerra dopo essere stato vittima ed aver denunciato gli estorsori, denunciò la "prassi" secondo la quale «nei cantieri edili, i gruppi criminali chiedono soldi agli imprenditori per la protezione», e anche la difficoltà di diffondere «la cultura della legalità» senza «il sostegno e la vicinanza di tutta la città».

Anche per questo, il presidente onorario della FAI, Tano Grasso, affermò che un'associazione antiracket che nasce in una parrocchia è più forte». Tre, infatti, sono i luoghi in cui prendono vita queste realtà: una caserma, un commissariato o una Chiesa, ma in quest'ultimo caso sono più forti, perché «l'associazione non è il luogo in cui si discute, ma un posto in cui ci si sostiene a vicenda e si costruisce la rete necessaria per liberare un territorio dall'usura».

Per questo, il nostro vescovo, Antonio Di Donna, esortò a «non lasciare soli i soci e tutti coloro che collaborano con l'associazione», ribadendo che «le leggi e gli incentivi da soli non bastano, bisogna invece cambiare radicalmente il sistema, con una maggiore educazione alla legalità e alla giustizia».

Ad Acerra è presente anche lo sportello antiracket ed antiusura presso il Comune.



**NATALE ANTIRACKET**



*Cara collega/ Caro collega,*

purtroppo, come gli altri anni, alla vigilia di Natale si potranno presentare gli uomini dei clan per chiederti il pizzo. Nella tua zona esiste da alcuni anni l'associazione antiracket e antiusura, con sede nella Parrocchia "Gesù Redentore" (Via Fondola, Acerra) che assiste i commercianti che decidono di non pagare più il pizzo.

**Oggi è più facile dire no al pizzo e all'usura!**

In questi ultimi anni in varie città della Campania sono stati tanti e tanti i colleghi che hanno fatto questa scelta e alcuni di essi hanno testimoniato anche nei processi: **nessuno ha mai subito un atto di rappresaglia!**

Nella nostra città oggi è più facile denunciare:

- Perché c'è una nuova sensibilità e professionalità di forze dell'ordine e magistratura
- Perché c'è una legge che risarcisce tutti i danni compreso il mancato guadagno
- Perché c'è un'associazione antiracket che non ti lascia solo e ti accompagna nel rapporto con le forze dell'ordine.

L'incontro di questo pomeriggio con i rappresentanti delle Istituzioni e Forze dell'Ordine, è la concreta dimostrazione della vicinanza e dell'interesse delle Istituzioni. Adesso spetta a te fare la tua parte!

Puoi rivolgerti all'associazione antiracket e antiusura di Acerra telefonando al numero: **3382948229** (da lunedì a venerdì dalle ore 15 alle ore 19) oppure inviando una mail a: **antiracketacerra@gmail.com**

**RICORDA: ADESSO NON SEI PIÙ SOLO!**

*Cordiali saluti e auguri di un Santo Natale da tutti i membri dell'Associazione*

## Laboratorio di democrazia partecipata

**Ascoltare, interpellare, pretendere: "Per amore del mio popolo non tacerò" (Isaia 62,1)**

La difesa della giustizia, della pace e dell'ambiente è stata la scintilla che ha caratterizzato le nostre riflessioni e la nostra azione concreta e silenziosa fin dall'inizio. Il cammino di noi Volontari per la Custodia del Creato è passato in una dimensione comunitaria il 27 settembre 2014 ad Aversa, quando, insieme con tutta la Chiesa campana, ci siamo messi in "ascolto" delle Istituzioni e della Società Civile.

In quell'occasione il dialogo fu improntato sull'uomo che è chiamato a divenire "pastore della propria animalità". Il confronto di quella giornata ci aiutò a riflettere sull'importanza del dialogo e sulla potenza delle parole che ordinano il caos e mettono a confronto, nell'assoluto rispetto, pensieri diversi.

Il 26 settembre 2015, esattamente un anno dopo, noi volontari insieme con la Chiesa campana, questa volta riunita ad Acerra, abbiamo "interpellato" le Istituzioni. In questa occasione è stato sottolineato che l'uomo è chiamato a collaborare affinché si realizzi il sogno di Dio, ovvero che un uomo, un animale e una pianta possano vivere in armonia perfetta tra loro. Anche in questa occasione, alla base dell'incontro c'è stato il confronto e il dialogo, ma forti e notevoli sono stati gli appelli alle Istituzioni.

E' proprio vero che la fiducia nelle Istituzioni, che hanno assunto pubblicamente impegni precisi, è una delle eredità preziose da non disperdere dopo la Giornata per il Creato dello scorso 26 settembre, ma è anche vero che la fiducia si nutre e si accresce di gesti concreti, di disponibilità al confronto, al dialogo e alla collabora-



zione con cittadini, associazioni e l'intera società civile.

Gesti concreti, disponibilità al confronto, dialogo e collaborazione che, purtroppo, tardano a venire, almeno per quanto riguarda le Istituzioni comunali della Città di Acerra.

Prima e dopo il 26 settembre, noi della Custodia del Creato abbiamo con-

tinuato a sollecitare il Sindaco e il Dirigente l'Ufficio Ambiente del Comune di Acerra a fornirci le doverose risposte ad istanze su precise zone ad alta criticità ambientale, senza, però, ottenere alcuna risposta. La nuova fase, quella dell'interlocuzione con le Istituzioni, sembra, almeno per quelle acerrane, già finita prima di cominciare.

Consapevoli che "un'uscita dall'emergenza ambientale sarà possibile solo sulla base di un dialogo tra cittadini responsabili ed istituzioni trasparenti orientate al bene comune", noi Volontari per la Custodia del Creato "per amore del nostro popolo non taceremo", continueremo la nostra azione concreta e silenziosa per la giustizia, la pace e la custodia del creato, perseguendo caparbiamente sempre la strada del dialogo e della collaborazione tra cittadini ed Istituzioni.

Volontari per la Custodia del Creato  
Parrocchia Maria SS. del Suffragio  
Piazza Castello n. 16 - Acerra (Na)  
salvaguardiadelcreato@virgilio.it  
www.parrocchiasuffragioacerra.weebly.com/custodia-del-creato.html

## Solidarietà al collega

### Enrico Ferrigno

**Colpito da un alunno all'uscita della scuola**

Il giornale *la roccia* esprime vicinanza al giornalista de *Il Mattino* Enrico Ferrigno, nonché docente dell'ISIS Gaetano Filangieri di Frattamaggiore. Nei giorni scorsi, proprio un alunno «sedicenne, insieme con tre adulti, ha atteso che uscisci dalla scuola al suono della campanella per punirmi di averlo rimproverato al cospetto delle sue compagne», si legge nella toccante testimonianza di Ferrigno su *Il Mattino*.

Il professore racconta l'«onore ferito» del ragazzo per averlo egli redarguito dopo averlo «sorpreso a scorazzare con il motorino nel cortile della scuola su una ruota sola. Storie non tanto ordinarie di aspiranti bulli e di "pupe" da soggiogare con il fascino della guapparia a buon mercato», scrive ancora Ferrigno che, dopo avere, con decisione sofferta,



denunciato l'accaduto alla polizia, confessa: «Lo perdono. Gli voglio bene. E sogno un giorno, quando avrà capito la lezione più importante della sua vita, di rivederlo tra i banchi. Ancora».

**LA ROCCIA**  
IL GIORNALE DELLA DIOCESI DI ACERRA

larocchia@diocesiacerra.it  
Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)  
Tel/Fax 081 5209329

**FIC**  
associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola  
n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile: **ANTONIO PINTAURO**  
Impaginazione e grafica **GAETANO CRISPO**  
Stampa: F.lli Capone - Acerra - 0818857986

# Suscitare l'attesa di Cristo nell'uomo di oggi / 2

*Negare la riduzione e affermare la verità obiettiva per consentire un'autentica esperienza cristiana*

DI DON GIORGIO CAPELLI

Al di là delle caratteristiche specifiche proprie della complessa società in cui viviamo, al di là anche delle conseguenze culturali, sociali o etiche che la secolarizzazione ci ha portato, esiste la natura dell'uomo, che è un dato oggettivo. Al di là e al fondo di tutto, c'è questa natura che attraversa ogni tempo. Ora questa natura è composta da un'indomabile ricerca di senso, di verità, di salvezza che fa parte costitutiva dell'io. Questa ricerca, che lo fa essere costantemente nell'attesa di una risposta adeguata, è propria della struttura dell'io. Strutturalmente, costitutivamente la natura dell'uomo è questo "io" aperto verso il mistero, aperto verso l'incognita del senso fondamentale della propria vita e della realtà tutta: questa apertura è la religiosità propria della natura umana o senso religioso dell'uomo: è attesa di una risposta che lo salvi dall'oscurità che lo avvolge. L'uomo è mistero a se stesso, e da sé poggiandosi sulle proprie forze, sulle sue potenzialità non sa darsi una risposta soddisfacente. San Giovanni Paolo II, nella catechesi del 19 ottobre 1983 ha detto tutto ciò in questo modo: "Concretamente quando il perché delle cose è indagato con integrità in direzione all'ultima e più esauritiva risposta, allora la ragione umana raggiunge il suo vertice e si apre alla religiosità. In effetti la religiosità rappresenta l'espressione più elevata della persona umana poiché è il culmine della sua natura razionale. Essa nasce dall'aspirazione profonda dell'uomo verso la verità ed è alla base della ricerca libera del divino, propria della persona".

Il senso religioso sorge dalla tensione stessa dell'uomo verso la verità ed è alla base della ricerca libera del divino. Questo anelito religioso è costitutivo ed insostituibile in ogni uomo, nell'uomo di ogni tempo (per quanto disorientata e confusa sia la coscienza che l'uomo ha di sé, e per quanto esso sia sommerso sotto le scorie di una società problema-



Raffaello, San Paolo predica all'Aeropago di Atene

tica e fortemente divisa), poiché in esso ritroveremo questo stesso senso religioso poiché è connesso con la ricerca della verità, ricerca anch'essa costitutiva di ogni uomo.

La possibilità di scoprire una maggiore dignità dell'uomo proviene proprio dal riconoscimento di questa struttura di attesa. L'uomo è una domanda che richiede una risposta. Noi cristiani sappiamo dalla fede che l'uomo è costituito come promessa, come attesa, come domanda, proprio perché è stato creato in Cristo. L'uomo è una domanda a una risposta che lo precede (Cristo).

E' urgente educare tutti i cristiani - religiosi, sacerdoti e laici - a una fede che non svuoti questo senso religioso costitutivo della persona. Il dramma del cristianesimo di oggi sta nel vivere una fede senza senso religioso. Spesso noi siamo uomini di fede che non vivono il dramma costitutivo della libertà umana. Spesso noi cristiani siamo uomini per i quali Cristo è diventato una semplice risposta ovvia, formale, invece di essere

risposta alla nostra umanità tesa alla piena realizzazione di sé. Cristo non trova in noi, momento per momento, questa umanità in tensione drammatica.

Per questo, con frequenza, il cristianesimo decade ed è ridotto ad una somma di precetti e ad un insieme di pratiche di pietà. Ma un cristianesimo ridotto a culto o a moralismo non è più attraente, non è più credibile per l'uomo d'oggi, poiché non risponde più in modo soddisfacente alla domanda che ci costituisce.

Cristo invece è anzitutto un evento da incontrare che trasforma profondamente la nostra umanità. Cristo è un avvenimento per me perché è la risposta che mi costituisce.

Per essere chiari: non si tratta di rinunciare alla morale o al culto, ma si tratta di comprendere che ambedue devono essere inserite nell'autocoscienza dell'umanità trasformata in Cristo.

Il cristianesimo deve apparire all'uomo d'oggi, come la cosa più conveniente,

cioè come la possibilità della piena e integrale realizzazione di sé.

Purtroppo i cristiani di oggi offrono una testimonianza ambigua. In ogni caso, al di là di come si voglia interpretare l'attuale testimonianza cristiana, sorgono domande pressanti che riguardano l'autenticità dell'esperienza cristiana: Che conseguenze ha Cristo sull'umanità di coloro che si dicono cristiani? Che tipo di cambiamento accade quando l'uomo incontra Cristo?

Il problema, che ha portato ai reiterati e sterili tentativi che hanno riempito la nostra azione pastorale (con tecniche assunte dalla sociologia e dalla psicologia), deriva da una grande e palpabile indifferenza dell'uomo di fronte a Cristo. Dobbiamo renderci conto che il cristianesimo esige che Cristo sia una persona viva in me che lo annuncio.

Se, ad esempio, Cristo, per un prete, non è la risposta a tutte le esigenze costitutive del suo essere uomo (le domande sull'origine, sul senso e destino della vita, sulla condizione attuale dell'esistenza), come potrà costui essere convincente, credibile, quando annuncia Cristo? Se la fede in me, se la nostra fede, non è risposta al senso religioso vivo che irrorra come sangue tutta la mia umanità, io non sarò, noi non saremo, segno per nessuno.

Per questo c'è sempre bisogno di un richiamo pressante alla missione nel senso profondo e nobile: essere cristiani veramente tali in qualsiasi situazione umana di cultura, di politica, di ambiente di lavoro, di studio, di città e quartiere (periferico o no); uomini nuovi che vivono secondo la grande massima morale di S. Paolo: "in Cristo". Ecco cosa vuol dire che Cristo è la luce di tutti gli uomini. Se Cristo non è per me un'idea o la vaga ispirazione del mio agire ma è una presenza viva, gli altri, il mio prossimo, l'uomo che vive al mio fianco, nel tempo e modo che Dio solo conosce, potranno ricordarsi di Lui, di Cristo che vive nell'oggi della storia.

2 / fine

## Il Giorno del Dono Quest'anno per la prima volta

Natale è tradizionalmente la festa del dono, e il giornale torinese *La Stampa* ha addirittura ospitato ogni giorno articoli di riflessione sul significato del dono, a partire dalla prima domenica di Avvento.

Durante l'anno che sta per chiudersi, si è celebrata per la prima volta in Italia una Giornata dedicata al Dono. Lo scorso 9 luglio, infatti, il Senato ha convertito in Legge l'istituzione della "Giornata del Dono" prevista per il 4 ottobre di ogni anno.

Delle tante iniziative, da segnalare quella svoltasi ad Aversa, presso la libreria "Il Dono", appunto.

Tra gli altri, sono intervenuti la professoressa Giuliana Martirani, don Stefano Rega, e il senatore Lucio Romano, tra i promotori e firmatari dell'iniziativa, insieme al presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Gli uomini, «da individui diventano persone donandosi nella comune umanità». Donare dunque per essere. La professoressa Martirani ha introdotto il suo intervento citando don Tonino Bello e la certezza che i tempi di crisi contengono sempre le potenzialità e i germogli che preparano le vie di uscita per il mondo alla deriva. Così, ha elencato gli «ecodoni» e gli «antropodoni» di questo nostro tempo, sia pure



«sgarrupato». E citando ancora il vescovo Tonino Bello, ha richiamato a guardare «un po' più al Fil (Felicità interna lorda) che al Pil (Prodotto interno lordo)».

Monsignor Stefano Rega, rettore del Seminario vescovile di Aversa e direttore dell'Ufficio per la pastorale delle vocazioni, ha parlato del concetto cristiano del dono, «a partire dal mio essere prete» ed «educatore». E citando una storiella di Bruno Ferrero, ha affermato che «il dono è qualcosa che ci mette

in relazione con gli altri, e in particolare con l'interiorità dell'altro», attraverso «un gesto, uno sguardo, un oggetto, un segno di gratitudine». Per don Rega, «è capace di dono chi riconosce di essere stato amato, chi sa che la sua vita è un dono e ne fa un bene agli altri; chi sa che per essere felice deve rendere felice qualcuno». Infine, la citazione di Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «Il dono è un bene economico, la carità completa la giustizia nella logica del dono».

Per il senatore Lucio Romano, «l'approvazione del disegno di legge che istituisce il Giorno del Dono è un forte riconoscimento a un imprescindibile paradigma politico che trova le sue fondamenta nella costitutiva relazionalità umana. Il donare è inscritto nella natura dell'essere uomo, è prerogativa del foro interiore, nonché qualità sostanziale nell'agire morale». Pertanto, «il Giorno del Dono non è destinato a tradursi in una ricorrenza dimenticata tra le tante, frutto di una ridondante iniziativa legislativa, perché alla base della sua istituzione ci sono buone ragioni di orientamento etico-sociale e pertanto politico. Al primo articolo della legge istitutiva, infatti, si ricorda che i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione nel dono trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa».

## ...Il nostro Giubileo



# Dentro la Misericordia

continua dalla prima pagina

«Mettere insieme giustizia e misericordia», ha risposto il presule citando Giovanni Battista, il quale nel Vangelo invita gli esattori delle tasse a non esigere più del dovuto – anche allora «esisteva la tangente», ha chiosato Di Donna; e poi, l'invito ad accontentarsi della paga rivolto ai soldati e a cedere una delle due tuniche al povero, o a dare da mangiare all'affamato. Ma soprattutto, «facciamo l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali», e alle «ferite impresse nella carne di tanti fratelli e sorelle privati della dignità», per non cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo, nel cinismo che distrugge».

E poi, ai carissimi sacerdoti, Di Donna ha chiesto «un supplemento in più, di essere più disponibili per le confessioni durante quest'anno», in cui magari «un giorno alla settimana» i sacerdoti siano a disposizione dei fedeli che vogliono confessarsi, dimostrando che il sacramento della riconciliazione «non è un tribunale» ma «la festa del perdono» per tutti quelli che lo desiderano con cuore sinceramente pentito, perché «l'inquinamento del cuore, della mente e della coscienza, è ancora più grave di quello ambientale», ha chiosato Di Donna.

Ma «il Giubileo della misericordia è un fatto che non riguarda solo la Chiesa, ma il nostro vivere sociale», perché «la misericordia ha qualcosa da dire anche alla società civile», ha aggiunto ancora il vescovo di Acerra davanti ai sindaci delle città della diocesi, a partire da quello di Acerra, Raffaele Lettieri. Perciò il forte invito al pentimento, rivolto a quelli che appartengono a gruppi criminali, e la condanna della «corruzione, piaga putrefatta della società, grave peccato che impedisce di guardare al futuro con speranza, opera delle tenebre che si annida nei gesti quotidiani, per estendersi poi negli scandali pubblici». Non senza rivolgere a tutti un «vibrante» invito alla gioia, che viene dalla parola di Dio nonostante i tanti motivi di preoccupazione. Perché questo «è il tempo della misericordia», ha esclamato il presule.

La cerimonia era stata preceduta dalla processione partita dalla Chiesa dell'Annunziata di Acerra. L'Anno straordinario della Misericordia terminerà domenica 20 novembre 2016. Omelia integrale e orientamenti su [www.diocesiacerra.it](http://www.diocesiacerra.it). Per maggiori informazioni, [www.im.va](http://www.im.va) dedicato interamente al Giubileo.

ANTONIO PINTAURO



### Che cos'è l'indulgenza?

È l'espressione dell'amore indulgente e misericordioso di Dio nei confronti dell'uomo peccatore. L'indulgenza è la remissione della pena temporale per i peccati già "perdonati" da Dio attraverso la Confessione.

La teologia cattolica insegna che ogni nostro peccato ha duplice conseguenza:

- genera una colpa che è rimessa all'assoluzione sacramentale nella Confessione, attraverso cui il peccatore è rimesso allo stato di grazia e alla comunione con Dio.
- comporta una pena che permane oltre l'assoluzione. L'uomo peccatore, pur riconciliato con Dio, è ancora segnato da quei "residui" del peccato che non lo rendono totalmente aperto alla grazia.

In particolare, la pena temporale può essere scontata sulla terra con preghiere e penitenze, con opere di carità e con l'accettazione delle sofferenze della vita. Per estinguere il debito della pena temporale la Chiesa permette ai fedeli battezzati di accedere alle indulgenze. L'indulgenza può essere parziale (è solo un passo nel cammino di purificazione) o plenaria, totale (com'è quella giubilare), perché è una grazia straordinaria che guarisce completamente l'uomo, facendone una nuova creatura.



### Come si ottiene l'indulgenza giubilare?

L'indulgenza plenaria è concessa in occasione del Giubileo al cristiano che segue questi comportamenti:

In primis, ci si deve accostare con cuore contrito al sacramento della Penitenza.

Va compiuto un pellegrinaggio in una delle grandi Basiliche giubilari, a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese designate in ogni diocesi.

Nel visitare queste Chiese si deve partecipare alla Messa, oppure ad un'altra preghiera: Lodi, Vespri, Via Crucis, Rosario, Adorazione o preghiera personale concluse col "Padre nostro", la Professione di fede, la Preghiera a Maria. La preghiera va recitata secondo le intenzioni del Papa, a testimonianza di comunione con tutta la Chiesa.

In terzo luogo, ci si deve impegnare in opere di carità e penitenza che esprimano la conversione del cuore (dal sito di *Avvenire*).

Inoltre il Papa, per questo Giubileo, concede l'indulgenza «a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare». I carcerati «Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà».

Per di più ogni volta che un fedele vivrà una o più di opere di misericordia corporale o spirituale «in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine» (Lettera di Papa Francesco a Mons. Fisichella).



## La testimonianza Beati i misericordiosi



«Che cos'è il perdono, qual è il senso profondo della Misericordia?». Domande che rimbalzano nella mia mente di giovane donna cristiana, alle prese con le difficoltà di ogni giorno. Abbiamo appena aperto la Porta santa del Giubileo straordinario voluto da Papa Francesco sulla Misericordia, ma, ci ha ricordato il vescovo Antonio, essa è «solo un segno».



A comprenderne il vero significato, ci ha aiutato Carlo Castagna, intervenuto il 4 dicembre ad Acerra all'incontro di Pastorale giovanile nella parrocchia di Gesù Redentore.

Piccolo imprenditore di progettazione e vendita di mobili di Erba, in provincia di Como, Carlo è tristemente conosciuto per la tragedia accaduta alla sua famiglia: l'11 dicembre 2006, i suoi vicini di casa, Rosa Bazzi ed Olindo Romano, sgozzarono sua moglie Paola, la figlia Raffaella e il nipotino Youssef, di appena 2 anni e 3 mesi. Anche la Signora Valeria Cherubini, accorsa nell'appartamento di Raffaella, trovò la morte quella sera; unico superstite della matanza, suo marito, Mario Frigerio, scampato alla strage per una malformazione congenita della carotide.

Eppure, fin dai primi istanti, Carlo Castagna perdona gli uccisori della sua famiglia per futuri motivi condominiali. «Mia moglie Paola ed io – racconta – avevamo sempre in mente una frase scritta, con riferimento alla Croce, sulla facciata di una Chiesa di un paese vicino Erba: "Se mi accogli ti sorreggo, se mi rifiuti ti schiaccio"», e così, quando si è trovato lui in prima persona davanti al bivio tra vendetta e perdono, senza alcun dubbio ha scelto «la strada della speranza di credere ancora nel fratello che ci ha ferito non per malvagità, ma per smarrimento». Rosa Bazzi ed Olindo Romano rappresentavano in quel tragico momento la pecora smarrita del Vangelo di Luca (15, 4-7), che perde la strada di casa ed il senso della vita, e Castagna non conosceva altra direzione che quella della Misericordia, sola strada possibile per un autentico seguace di Cristo, un dono fatto da Dio alla persona offesa ed alla persona che offende, per dare loro la possibilità di ricominciare una vita nuova, che trasforma il perdono in gioia elevata al quadrato per chi lo dà e per chi lo riceve.



«Quella sera ero il povero misero che aveva bisogno di soccorso e Paola, da poche ore salita al Cielo, ha intercesso per me presso il Padre, affinché mi desse la Grazia del Perdono», spiega Carlo ad un'assemblea silenziosa e carica di emozione per le parole di un uomo dalle mani consumate dal lavoro umile e onesto. L'abbraccio con mamma Lidia, sua suocera, fu la richiesta più sublime del mondo: era il momento di avere coraggio di sdraiarsi con Cristo sulla Croce. Loro, che la Fede la vivevano ardentemente, con purezza di spirito e rettitudine di vita. «Non potevamo rischiare di non poter recitare più il Padre Nostro».

Due sere dopo la tragedia, Carlo scopre alcuni appunti di Paola, presi una settimana

prima recitando le lodi mattutine: colpita dalle parole del Salmo 83, «Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio», Paola appunta accanto: «Frase per immaginette per la mia morte». Il Salmo prosegue: «Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni».

L'abbondanza della Grazia della Misericordia, riversata quella sera su Carlo e Lidia, è straordinaria, ed ha il sapore della tenerezza del padre verso i figli. «Il Padre Buono viene in nostro soccorso a prescindere dai nostri meriti e demeriti». Viene perché ha la Passione che solo un Padre può avere, amore smisurato di salvare il proprio figlio rispettandone la libertà.

«Beati i preoccupati, quelli che non si accontentano. Dobbiamo lasciarci prendere dalla passione di uscire alla ricerca del fratello smarrito», esorta il vescovo Antonio Di Donna nell'introduzione. La conquista del cuore di un uomo è cosa molto gradita a Dio, perché tramite la nostra ricerca diamo l'opportunità al fratello di riavvicinarsi al Padre, e quindi di ricominciare. Questo racchiude il senso della Gioia vera, perché la sofferenza, se vissuta cristianamente non è tristezza, bensì si tramuta in gioia tramite la misericordia.

«Chiedevo al Signore che non mi togliesse la sofferenza», sottolinea Carlo, raccontandoci la durezza di quel primo periodo senza Paola, compagna amabile di una vita. Si erano conosciuti da ragazzini a scuola, quando Carlo, undicenne e maggiore di lei di alcuni anni, era andato a trovare la maestra delle scuole elementari e lì aveva trovato lei. Profetica era stata una suora che, vedendoli parlare, aveva detto che i due erano l'uno per l'altra. Don Carlo li aveva messi insieme diversi anni dopo, facendo un trabocchetto a Carlo, troppo timido e occupato nei suoi interessi per interessarsi al fidanzamento. Da allora, non si erano più lasciati: «Paola, la compagna che il padre Buono aveva deciso di affidarmi, è stata per me l'esempio da seguire, lo sprono in ogni situazione, per aderire pienamente e quotidianamente alle parole del Vangelo». E per lui, Paola non è mai assente. «Con Paola ora vivo una presenza di spirito, una presenza di comunione. Lei è sempre accanto a me, anche stamattina mi ha aiutato a scegliere la cravatta da mettermi per questo incontro. Paola è presente e collabora con noi del pianoterra, ed intercede per noi», ironizza Carlo. Alla domanda, come questo possa essere possibile, lui risponde che umanamente non è possibile, ma se ci lasciamo aiutare da Dio, tutto diviene possibile. «Ora vivo con la Sol e con la Bea», continua scherzando e riprendendo una frase di San Bernardo di Chiaravalle: «Beata solitudo, sola beatitudo», dove Sol, sta per solitudine, quella è arrivata subito; la seconda, Bea, sta per beatitudine, quella che è arrivata dopo, e solo con l'intercessione di Paola e l'aiuto di Dio». Carlo racconta poi dei frutti della logica cristiana del perdono nella sua vita; ne è esempio il dono della casa della figlia Raffaella alla Caritas di Erba, perché voleva «che da luogo di morte e tenebre» divenisse «luogo di luce e speranza», e così è divenuto un rifugio per gli extracomunitari.

Come extracomunitario è il genero Azouz Marzouk, con cui ha un rapporto difficile. Raffaella e Youssef sono seppelliti in una moschea in Tunisia e alla spiegazione di nonno Carlo al nipote Giacomo sul perché la zia e il cuginetto non erano nel cimitero di Erba, la stupefacente affermazione di quel bimbo di circa 6 anni: «Nonno, non fa niente; tanto il cielo è uno solo!».

## I primi pellegrini I fedeli della parrocchia Santa Maria Assunta nella Cattedrale hanno attraversato la Porta della Misericordia compiendo il primo pellegrinaggio parrocchiale

Domenica 20 dicembre, prima della Messa delle 10.00, celebrata tradizionalmente con i bambini della Prima Comunione, tutta la parrocchia Santa Maria Assunta nella Cattedrale ha compiuto un vero e proprio pellegrinaggio attraversando la Porta della Misericordia.



I fedeli si sono raccolti nel cortile adiacente la Cattedrale e, in processione, guidati dal parroco don Antonio Riccio, si sono recati in preghiera sul sagrato della Cattedrale per poi attraversare la Porta Santa.

Durante l'omelia, don Anto-



nio ha ricordato l'impressionante folla della domenica precedente che aveva partecipato all'inaugurazione ufficiale del Giubileo in Diocesi. «La gente è desiderosa di misericordia», ha detto il parroco, ricordando che «Dio ci vuole bene e continuamente ci chiama a cambiare vita». La Messa è stata molto partecipata e sentita da tutta la comunità parrocchiale.

Altre parrocchie si sono già prenotate per venire ad Acerra ed attraversare la Porta Santa.

# Giubileo della famiglia

**Domenica**

**27 Dicembre 2015**

**ore 9.45**

**Raduno delle famiglie in piazza Duomo  
Passaggio attraverso la  
Porta della Misericordia**

**ore 10.00**

**Celebrazione Eucaristica  
presieduta dal nostro Vescovo Antonio**

Il fulgido esempio di chi sa amare come Gesù ci ha amati e comandato di fare: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». A noi, futura generazione, ci indica e ci consegna i segreti: accostarsi sempre ai Sacramenti, approdo continuo e riparo sicuro, aiutati dai nostri sacerdoti; amare e perdonare, vivendo il perdono come conseguenza dell'Amore fraterno, che non conosce principi scienti-

fici e regole matematiche, frutto dell'Amore, seme di vera pace.

Da parte di noi giovani, non possiamo fare altro che ringraziare il Signor Carlo per la sua testimonianza di vita, e ringraziare il Signore che ci dà autentici testimoni di Fede.

ANNAMARIA ESPOSITO  
Parrocchia San Carlo Borromeo

# LA VITA CONSACRATA

**Durante l'Anno della vita consacrata, che terminerà il prossimo 2 febbraio 2016, abbiamo...**  
**diocesi, a partire dagli incontri mensili voluti dal vescovo Antonio. In questo n...**  
**Sul prossimo numero, l'incontro del 19 dicembre e il racco...**

L'anno dedicato alla vita consacrata, voluto da Papa Francesco, è un cammino che intende suscitare maggiore consapevolezza di ciò che la presenza di questo carisma rappresenta all'interno della Chiesa e nella storia del nostro tempo. È un tempo in cui tutte le comunità cristiane devono chiedere al Signore che non venga mai a mancare questa particolare forma di sequela che può aiutare a "risvegliare il mondo" con la sua carica profetica.

## UN CARISMA DONO ALLA CHIESA

Un carisma, quello della vita consacrata, che proprio perché è un dono dello Spirito, risplende della sua bellezza in relazione alla Chiesa, ed è quanto ricorda Papa Francesco nella lettera ai religiosi con la quale ha indetto l'anno della vita consacrata: «*La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa*».

La dimensione ecclesiale veniva evidenziata già da Papa Francesco al Sinodo sulla vita religiosa nel 1994: «*Quando il Concilio ci dice che la vita religiosa è un dono dello Spirito alla Chiesa, sottolinea non solo la natura del dono, ma anche la realtà a cui il dono è offerto: la Chiesa, il corpo ecclesiale. Questo riferimento serve per determinare la cornice nella quale si deve considerare la vita religiosa, per non correre il rischio di disorientarci e disperderci, cadendo nell'attitudine di esaltare le famiglie religiose per il loro "carisma fondazionale", ignorando l'appartenenza alla totalità della Chiesa*».

Proprio secondo l'insegnamento del Concilio, la vita consacrata nelle sue diverse forme «*appartiene inseparabilmente alla vita e alla santità*» della Chiesa (Lg 44). Affermazione ripresa da Giovanni Paolo II in «*Vita Consacrata*» 29: «*La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa... è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione*».

In Ag 18, si legge: essendo memoria del Vangelo e forma della vita di Gesù praticata da uomini e donne, «*la vita religiosa... esprime l'intima natura della vocazione cristiana*» e dunque «*fa segno*», un segno della sequela radicale del Signore, sequela vissuta per sempre, fino alla morte. Per questo, è di importanza decisiva la presenza della vita consacrata nella Chiesa locale, e dunque nella Chiesa universale: essa permette al popolo di Dio di comprendere ed essere realmente ciò che esso è. Se come «*segno*» la vita consacrata non può avere la pretesa di proporsi come la realizzazione più perfetta del Vangelo (*fa parte del passato*), tuttavia può offrire un modello di discernimento a servizio di tutta la Chiesa.

È un segno che indica un cammino, ricordando all'intero popolo di Dio cosa significa «*vivere solo per Dio*» attraverso una consacrazione particolare che si radica nel Battesimo. Infatti, la vita consacrata si caratterizza per la sua sete di Dio e per il suo desiderio di comunione con Lui: un Dio da ascoltare, da amare e da servire; un Dio che ci parla, e al quale siamo invitati a rispondere con l'obbedienza della fede.

È questo il segno che i consacrati possono rendere alla Chiesa locale. *Non sono innanzitutto le varie cose da fare, ma la testimonianza della radicalità della vita cristiana che, assunta con la professione dei consigli evangelici, diviene segno visibile di uno stile di vita.*

## UN CARISMA PER LA COMUNIONE

Quando il Concilio parla del mistero dell'unico popolo di Dio, del Corpo di Cristo, cioè della Chiesa, lo fa nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione. Sì, perché la comunione è la chiave interpretativa del mistero della Chiesa.



2 febbraio 2015. Cattedrale di Acerra, apertura dell'Anno della Vita Consacrata

Nel documento della CEI degli anni '80, «*Comunione e comunità*», si afferma al n. 14: «*Quando diciamo comunione, pensiamo a quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato a essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito*

*to Santo, e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio.*

*Come ogni dono dello Spirito, la comunione genera nella Chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana. Per il dono della comunione, dobbiamo vivere nella carità e costruire fra noi quell'unità in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio (cf. Gv 17,21). Però una cosa è il dono di Dio, e un'altra cosa è il nostro impegno: solo il dono rende possibile l'impegno e sempre lo sovrasta».*

Il Concilio in *Lumen gentium* 1, trattando del mistero della Chiesa, dice che è «*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*», e chiama tutti – presbiteri, religiosi e laici – a lavorare nell'unica vigna del Signore.

Nell'esortazione apostolica «*Vita Consacrata*», al n. 31, si legge: «*Le vocazioni alla vita laicale, al ministero ordinato e alla vita consacrata sono al servizio l'una dell'altra, per la crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo...* Pur essendo queste tre diverse categorie manifestazione dell'unico mistero di Cristo, i laici hanno come caratteristica peculiare, anche se non esclusiva, la secolarità, i pastori la ministerialità, i consacrati la speciale conformazione a Cristo vergine, povero, obbediente».

Questa concezione ecclesiologica



## L'incontro

19 dicembre 2015 - Acerra, Biblioteca di...

deve ispirare e plasmare i rapporti all'interno della Chiesa di Dio, Chiesa di Chiese locali nelle quali emerge e si manifesta la molteplicità e la diversità dei doni, dei ministeri, delle azioni, tutti ispirati e sostenuti da un solo Spirito, da un solo Signore, da un solo Dio. (1 Cor 12,4-6). Se è questa la logica su cui reggono i rapporti nella Chiesa e nella Chiesa locale, tra i suoi membri, allora la vita consacrata è un dono e fa parte a pieno titolo della Famiglia diocesana, perché in essa è la sua cittadinanza; in essa deve dare testimonianza; in essa deve realizzare la propria vocazione e la propria santificazione.

A questo punto bisogna chiedersi: cosa è necessario fare, ognuno per la sua parte, per realizzare nella Chiesa locale una vera esperienza e per essere quel segno che Gesù ha posto affinché tutti lo possano riconoscere?

Consideriamo i due poli: i religiosi – vita consacrata e Chiesa locale nella sua articolata compagine.

## UN CARISMA SEGNO NELLA CHIESA

La vita consacrata dentro la Chiesa continuerà ad esprimere la sua carica profetica se si manifesterà sempre più come luogo dell'amore fraterno e testimonianza delle realtà escatologiche.

Anzitutto, la testimonianza dell'amore fraterno, da tradurre dentro il vivere feriale di una vita comunitaria, diciamo «*interna*», per poi testimoniarla nella grande comunità: Chiesa/parrocchia.

Riuscire oggi a vivere fraternamente – secondo il detto del Salmo: «*Ecco come è bello e dolce che i fratelli vivano insieme*» (Sal 133, 1) – sa di miracolo ed è un segno inconfondibile della docilità allo Spirito

## Il Documento

### Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa

Lo scorso 14 dicembre, nell'Aula Giovanni Paolo II della Sala Stampa della Santa Sede, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha presentato il documento «*Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa*», illustrando le manifestazioni conclusive dell'Anno della Vita Consacrata, che terminerà il 2 febbraio 2016.

Sono intervenuti il cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e il vescovo José Rodríguez Carballo, Ofm, arcivescovo segretario.

«*Il documento Identità e missione del religioso fratello nella Chiesa mette in rilievo la grande ricchezza e l'attualità della vocazione dei fratelli. Il suo contenuto ci sembra molto valido e innovativo alla luce del Concilio Vaticano II. Ora posso solo accennare ad alcuni dei suoi pregevoli contributi, per risvegliare nei destinatari – fratelli, religiose, laici e laiche, religiosi sacerdoti, l'intera Chiesa – il gusto di leggerlo, di conoscere meglio questa vocazione, di valoriz-*

zarla di più e affinché ognuno viva con più fedeltà la sua specifica vocazione per aprirsi all'incontro con Cristo e seguirlo ogni giorno.

La vocazione del religioso fratello è, in primo luogo, la vocazione cristiana. È la chiamata dello Spirito ad assomigliare a Cristo per la gloria del Padre e per contribuire alla edificazione del Regno. Questo contributo si attua mediante l'esercizio nella Chiesa di un servizio o ministero secondo il Vangelo, che contribuisce alla salute spirituale della gente e al suo maggior benessere materiale.

La vocazione del cristiano è la sequela di Cristo. Però la persona di Cristo è talmente ricca che ogni cristiano vive questa vocazione sottolineandone alcuni tratti specifici: alcuni si identificano con Cristo dedicandosi al lavoro materiale per costruire un mondo più abitabile dove la gente possa vivere in condizioni dignitose; altri, annunciando la buona notizia; altri, esercitando il ministero sacerdotale; altri, nell'insegnamento; altri, dedicandosi alla cura dei malati; altri ancora, identificandosi specialmente con Cristo povero, casto e obbediente».



# E LA CHIESA LOCALE

**dedicato ogni mese uno spazio alle diverse Congregazioni religiose femminili della nostra diocesi. In questo numero, proponiamo una riflessione del vicario generale, don Cuono Crimaldi. In questo numero, raccontiamo il conto delle Suore della Presentazione di Maria al Tempio.**



**Al Seminario, il vescovo e le religiose**

dell'Amore.

La seconda risorsa di cui l'evangelizzazione ha bisogno per essere credibile – e che può attingere dalla vita consacrata – è la testimonianza di una vita intrisa di *senso escatologico*, protesa cioè in direzione del compimento del vivere dell'uomo sulla terra, verso la Pasqua eterna, dove ci sarà dato di celebrare eternamente la Liturgia divina dell'adorazione, della lode e della benedizione al Dio Amore. Di questo amore, il cuore di una consacrata è stato colmato nella sua esperienza terrena con il carattere sponsale: l'amore dello Sposo e

Cioè, sentirsi figli della Chiesa locale, dove secondo il Concilio sussiste la Chiesa universale, una, santa, cattolica e apostolica.

È vero che una famiglia religiosa ha un carattere universale, in quanto le comunità sono sparse in varie zone. Ma una comunità può (direi che deve), pur nella fedeltà al suo carisma, assumere la storia del territorio dove è chiamata a viverlo per un tempo. Come dire, il tempo che vive in quel determinato territorio, esprime il suo carisma avvalendosi della vita di

quella determinata Chiesa locale (*pensiamo ai piani pastorali della Chiesa locale*), apportando il contributo. Quale ricchezza reciproca, carisma-chiesa locale, fino a caratterizzare lo stile dell'apostolato e delle opere.

La diocesanità vuole essere un modo di incontrare Gesù e fare esperienza di Lui in un determinato territorio, un modo di vivere la fede e di tradurla in carità e testimonianza, vivendo il principio dell'incarnazione, cioè di un Dio fatto uomo, che in Gesù entra nella storia vera

dell'umanità in modo concreto e in un territorio preciso, dove si incontra la sua Chiesa e vive la sua Chiesa; dove con il proprio carisma va verso *“le periferie”* di quella determinata terra. Dove suscita attenzione verso le povertà presenti.

Tutto questo, vissuto in comunione con il vescovo, i presbiteri, intorno alla mensa della Parola e dell'Eucarestia.

Tutto ancora da scoprire reciprocamente. Perché tutto ciò che appartiene alla comunità religiosa, appartiene alla diocesi e viceversa.

Perciò, anche la Chiesa locale, e chi la compone, ha da fare il suo cammino di conversione a riguardo; c'è bisogno di una vera conoscenza del carisma della vita consacrata, non a partire dalle opere, ma dalla forma peculiare che lo Spirito ha dato; c'è bisogno di stima, di promozione e di valorizzazione del carisma dentro la Chiesa locale. E ancora, la convinzione che la presenza di un carisma è un dono e una ricchezza per l'intero corpo. Senza carisma, o con la mortificazione di questo, la comunità ecclesiale si im-

poverisce, e speriamo che non remi contro l'opera dello Spirito.

*Allora, come realizzare una autentica sinergia tra carisma della vita consacrata e Chiesa locale?*

È possibile se si hanno presenti alcuni aspetti importanti.

*Non dare per scontata l'acquisizione dell'ecclesologia conciliare di comunione.*

*Superare gli eventuali conflitti e divisioni partendo dal presupposto che l'unica missione è quella di Cristo.*

*Valorizzare tutte le risorse evangeliche ed evangelizzatrici di ogni soggetto ecclesiale.*

*Vivere un'autentica spiritualità di comunione e la mistica dell'incontro, come la definisce Papa Francesco.*

La proposizione 28 del Sinodo sulla vita consacrata, con l'espressione *“spiritualità di comunione”*, che è stata poi inserita nella Esortazione apostolica *Vita Consecrata* al n. 51: *«Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come “testimoni e artefici di quel ‘progetto di comunione’ che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio”»*.

Siamo chiamati allora a riconoscerci come fraternità aperta alla complementarietà dell'incontro nella convivialità delle differenze. È quanto si legge con chiarezza

## La settimana conclusiva

Dal 28 gennaio al 2 febbraio 2016 incontro internazionale a Roma di tutte le forme di vita consacrata: nuove forme, ordo virginum, istituti secolari, contemplative, religiosi/se di vita apostolica.

Si partirà con una Veglia di preghiera, il 28 gennaio alle 18 nella Basilica di San Pietro. Il 29, ci sarà una giornata comune per tutte le forme di vita consacrata nell'Aula Paolo VI, dedicata alla riflessione sugli elementi essenziali della vita consacrata. 30 e 31, ogni forma di vita consacrata svilupperà un programma proprio: le contemplative, presso l'Università Urbaniana; l'Ordo Virginum, all'Università Antonianum; gli Istituti Secolari, presso l'Augustinianum; e i Religiosi/se di vita apostolica presso l'Università Lateranense.

1° febbraio – udienza con il Santo Padre nell'Aula Paolo VI sul tema *Consacrati oggi nella Chiesa e nel mondo*, provocati dal Vangelo. Il 2 febbraio, al mattino un pellegrinaggio, con motivo dell'Anno della misericordia, alle Basiliche di San Paolo fuori le mura e a Santa Maria Maggiore; al pomeriggio, l'Eucaristia presieduta dal Santo Padre nella Basilica di San Pietro.

Per ulteriori informazioni e per le iscrizioni consultare [www.congregazionevitaconsacrata.va](http://www.congregazionevitaconsacrata.va)

za nel documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica *“Ripartire da Cristo”*: *«I rapporti con l'intera comunità cristiana si vanno configurando sempre meglio come scambio dei doni nella reciprocità e nella complementarietà delle vocazioni ecclesiali. È, infatti, nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti per consentire all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere profondamente attraverso la testimonianza dei valori evangelici nella*

*società e nella cultura. Da semplici relazioni formali si passa volentieri ad una fraternità vissuta nel vicendevole arricchimento carismatico»*.

Questo non è e non può essere solo un sogno, né una proclamazione d'intenti, in tante Chiese locali è già una realtà viva e vitale. In molte Diocesi si lavora insieme con passione, generosità e dedizione. Ma c'è ancora tanto da fare.

Lo stile deve essere quello del *“dialogo”*, che è *«molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»*. Ricordando – come diceva Paolo VI in *ES* n. 90, ripreso da Papa Francesco – che *«il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio»*. Insieme, ognuno con la specificità della propria identità carismatica, possiamo essere forza evangelizzatrice unica, aperta alle sorprese di Dio. Insieme, in comunione! Superando ogni eventuale tentazione di autoreferenzialità. A tutti sta a cuore unicamente il Regno di Dio.

Certamente, senza la testimonianza della vita consacrata, una diocesi sarebbe privata di molti doni spirituali, di *“luoghi”* riservati alla ricerca di Dio, di attività apostoliche, di metodi pastorali acculturati. Verrebbe anche a mancare in essa quello spirito missionario che è proprio degli Istituti. È pertanto necessario continuare a riscoprire il vicendevole arricchimento che Chiesa locale e vita consacrata possono donarsi. È necessario abbandonare le paure e fidarsi di più nello Spirito, come continuamente ci invita a fare Papa Francesco; limitare meno e promuovere di più; diffidare meno e ascoltare attentamente tutti. Abbiamo bisogno di una fraternità crescente e generosa. Dobbiamo esercitarci continuamente a vivere la mistica dell'incontro, a partire dalla reciproca conoscenza, senza competizioni e, soprattutto, senza silenzi che allontanano.

*Stiamo vivendo l'Anno dedicato alla vita consacrata. Non trascuriamo il fatto che è la Chiesa chiamata a vivere questo anno. Non è un fatto della sola vita consacrata.*

È stato pensato proprio nel contesto del cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II. Ha avuto inizio con la memoria della *Lumen Gentium* e si concluderà con il 50° anniversario del Decreto *Perfectae Caritatis*.

Questo anno deve essere anzitutto un'occasione privilegiata per fare *“memoria grata”* del cammino percorso dal Concilio ad oggi, per *proseguire questo percorso con coraggio e vigilanza e osare scelte che onorino il carattere profetico della vita consacrata*.

**CUONO CRIMALDI**  
Vicario Generale



**2 febbraio 2015. Cattedrale di Acerra, apertura dell'Anno della Vita Consacrata**

verso lo Sposo. La testimonianza della vita consacrata, che per natura non si chiude, né si esaurisce nel logorio del presente, oggi è di particolare urgenza. È di per se stesso un vero annuncio, per dare forza di credibilità all'evangelizzazione. La testimonianza di un vivere proteso al cielo, immersi nel Mistero pasquale: *“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria”* (Col 3, 1-4).

A questo aggiungerei un'altra nota: *la diocesanità; e mi chiedo: può appartenere alla vita religiosa?*



## Avanti, Azione Cattolica

*L'esortazione del vescovo all'Assemblea diocesana*

«Senza cammini di fede non si va da nessuna parte, e qualsiasi realtà inaridisce e diventa sterile».

Domenica 22 novembre, il vescovo Antonio Di Donna ha invocato «lo Spirito» sull'Azione cattolica della nostra diocesi. Intervenedo all'Assemblea diocesana, il presule ha ancora una volta riconosciuto l'importanza di questo «importante soggetto, particolare forma di ministerialità nella Chiesa». Ma, ha precisato, senza «l'irruzione dello Spirito Santo», lo stesso che spinse Maria ad alzarsi e andare verso la montagna, non solo l'Azione cattolica ma la Chiesa stessa, rischiano di rimanere «sedute».

All'azione dello Spirito e di Colui che è «capace di rovesciare le situazioni umane», deve però corrispondere la disponibilità degli uomini ad «aprire il cuore e la ragione alla fede, nel silenzio», perché «fidandosi di Dio, l'impossibile si fa possibile». Da qui, l'esortazione del vescovo a superare questa «crisi di fede» per mettersi in viaggio ancora una volta da «veri pellegrini» nella storia. E infine, la preghiera allo Spirito Santo, perché renda la nostra Chiesa e l'Azione cattolica come Dio vuole, «nobile e bella» scuola di fede per «laici e laiche» nella

nostra Chiesa.

Don Alessandro Valentino, assistente unitario regionale di Azione cattolica, ha invitato l'associazione a non avere come riferimento se stessa, bensì ad essere «aperta ad accogliere ed ascoltare l'altro», perché «l'Ac - ha detto il sacerdote della diocesi di Nola - non si può fermare, ma deve mettere la faccia in tutte le cose». Non si può essere «spettatori della vita» rimanendo «in panchina» ai bordi del mondo, ha aggiunto don Alessandro, rischiando di fare la fine del tacchino di Russell, la cui certezza di ricevere ogni giorno da mangiare alla stessa ora viene brutalmente interrotta la Vigilia di Natale, quando viene sgozzato per essere mangiato. Perciò, «non abbiate paura di farvi domande e chiedervi il perché delle cose», ha esortato ancora don Valentino.

Allo stesso tempo, l'assistente unitario ha invitato a recuperare il carisma della «pazienza e cura dell'altro», l'allenamento a «capire lo Spirito Santo», la «qualità spirituale», lo «spirito di amicizia» e le «relazioni vere», quali caratteristiche fondamentali dell'associazione, per pensare l'Azione cattolica «dentro la Chiesa», senza «lasciarsi trasportare dalle cose da fare».

## Il ritiro d'Avvento



Il 12 dicembre scorso, presso la casa delle suore di San Giuseppe di Acerra, si è svolto anche quest'anno il ritiro di Avvento dei ragazzi dell'Azione Cattolica Diocesana. Alla chiamata hanno risposto numerosi segno che la missione educativa che accompagna questa realtà ha ancora una volta raggiunto il suo obiettivo: quello della centralità della persona. Oltre 300 ragazzi e 30 educatori hanno camminato insieme da protagonisti offrendo ognuno il proprio carisma e la propria esperienza giungendo a toccare il cuore della tematica del Ritiro: il ringraziamento. La figura di Isaia ci ha, infatti, insegnato a leggere anche nei momenti di dif-

ficoltà i segni di speranza che, proprio come la nascita di un bambino, giungono nella nostra vita come un dono portando uno sguardo nuovo sulla realtà che stiamo vivendo. Una tematica importante, affrontata con un linguaggio leggero, guidata dal seminarista Carmine Passaro e drammatizzata dai nostri educatori. Balli, riflessioni e giochi si sono alternati nel rispetto dei tempi rendendo ogni singolo momento complementare... Concludo lasciandovi con la domanda entusiasta di uno dei nostri ragazzi, augurandomi di istillare anche in voi la voglia di avvicinarvi a questa splendida realtà associativa: a quando il prossimo ritiro?

## La stella ... sul Duomo

*Il recital di Natale organizzato da giovani e ragazzi dell'Azione Cattolica parrocchiale*

Lo scorso primo luglio, alla presentazione del libro di don Alfonso Lettieri, «Tra le righe del Vangelo», don Giorgio Capelli affermò che questo testo «è estremamente utile per la catechesi, in particolare ai bambini». Invito colto alla lettera dalla parrocchia Santa Maria Assunta nella Cattedrale.

«Un recital semplice ma genuino e spontaneo che ha visto l'impegno di tanti giovani e ragazzi del Duomo e che ha prodotto tanti bei frutti di amicizia tra loro». Così il commento a caldo dato dalla *art director* dell'evento Angela Tufano alla nostra testata sull'evento organizzato dal gruppo giovani della Parrocchia del Duomo in occasione del Natale 2015. Tratta dal



*I ringraziamenti del parroco don Antonio*

capitolo "La stella" del libro di don Alfonso Lettieri "Tra le righe del Vangelo", la trama af-

fronta il paradosso di un Dio, Signore del Tempo e della Storia, che, per amore, condiscende ad incarnarsi in un bambino di una povera famiglia di Nazareth, e della stella cometa, ancora legata alla vecchia categoria del Re potente atteso da Israele, ma che si trova a fare i conti a posarsi su una umile capanna e a indicare ai Magi un indifeso e povero bambino. Un comune ringraziamento da parte di tutti al loro Parroco don Antonio Riccio che fin da subito ha sostenuto e incoraggiato gli oltre trenta ragazzi che da qualche

mese, impegnavano il loro sabato pomeriggio tra copioni, balletti e canti coordinati dalla *show women* Rosa De Mase. Don Antonio sottolinea come, in un tempo in cui sembra si viva in una crisi profonda della società, tra difficoltà antropologiche e di costume, vedere il salone del Duomo gremito di tante famiglie in qualche ora di spensieratezza ed entusiaste nel vedere i propri figli destreggiarsi sul un palco teatrale, ci incoraggia e ci suggerisce che il mondo non è esattamente quello che rappresentano i telegiornali ma esiste ancora una società, ed è in maggioranza assoluta, sana e cristiana.

Al termine, un originale augurio natalizio è stato offerto al nostro Vescovo Anto-

nio, paternamente presente all'evento, al Parroco Antonio, a don Alfonso Lettieri e a tutti i presenti, da Vanna e Gennaro che, a nome di tutti, in duetto hanno cantato la canzone di S. Alfonso M. de' Liguori, Patrono della nostra Diocesi: Fermarono i cieli. Continua fitto il calendario del gruppo giovani che in queste feste di Natale sarà impegnato nelle diverse visite agli ammalati della clinica, della Casa di cura, nella visita culturale al centro storico di Napoli, ad Assisi e soprattutto prepararsi ad accogliere Gesù Bambino nei propri cuori, con umiltà e amore.

La stella cometa, con la sua scia luminosa, possa portare l'augurio di Natale di tutti i giovani del Duomo agli ammalati, agli anziani e a tutti gli abitanti delle periferie esistenziali del mondo.





# BUONI FRUTTIFERI POSTALI

I PIÙ RICERCATI  
DAI CACCIATORI  
DI CERTEZZE.



**Buoni per tutti i risparmiatori perché:**

- ★ sono garantiti dallo Stato italiano ed emessi da Cassa depositi e prestiti
- ★ hanno una tassazione agevolata al 12,50%
- ★ puoi chiedere, quando vuoi, il rimborso del capitale investito.

**VIENI ALL'UFFICIO POSTALE.**



CASSA  
DEPOSITI  
E PRESTITI

**Posteitaliane**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali consulta i relativi Fogli Informativi/Regolamenti del prestito disponibili presso gli Uffici Postali e su [www.poste.it](http://www.poste.it), [www.risparmiopostale.it](http://www.risparmiopostale.it) e [www.cdp.it](http://www.cdp.it). Il capitale investito è sempre disponibile al netto degli eventuali oneri fiscali dovuti per legge. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale. I Buoni Fruttiferi Postali sono emessi da Cassa depositi e prestiti S.p.A. e collocati da Poste Italiane S.p.A. Patrimonio BancoPosta.

## Fede e ragione: le ali della Verità

**L'omelia del vescovo Antonio Di Donna pronunciata in Cattedrale il 14 dicembre in occasione dei funerali del prof. Aniello Montano**

L'Avvento è il tempo dell'attesa e della ricerca di Dio. Il tempo della speranza e desiderio di Lui. Per chi conosce i tempi liturgici della Chiesa, questo è il tempo di preparazione alla grande festa del Natale, che per noi credenti è il centro della nostra fede: Dio si fa carne, viene a condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. In questo tempo, risuonano le voci degli antichi profeti, che sorgono in Israele per dare speranza al popolo. E' appena risuonata la voce di Isaia, il quale, in un tempo di profonda crisi (VI secolo avanti Cristo), ricorda al popolo schiavo, privato di tutto e deportato in Babilonia, che «il Signore eliminerà la morte per sempre» (25, 8).

Ogni anno la Chiesa, nella sua saggezza, ci invita a riaccendere la speranza e ci educa all'attesa, perché Dio non è un possesso, Lo si attende; se non Lo si attende, Lo si possiede, e chi pensa di possedere Dio, Lo strumentalizza a suo uso e consumo. In questo tempo, la Chiesa è mossa dalla fiducia che l'uomo, la ragione umana può cercare Dio: il desiderio dell'uomo, il suo cuore insoddisfatto, può cercare il Signore. Gli antichi dicevano che «l'uomo è capace di Dio», perché il Creatore ha messo nel suo cuore la scintilla di eternità.

Questo Bambino che nasce a Natale è stato atteso. Lui è l'atteso dei secoli, dei millenni. Dice Teilhard De Chardin – un grande cristiano, poeta, filosofo e scienziato del secolo scorso – che ci è voluta tutta la filosofia dei greci, la bellezza dell'Egitto, la fatica dell'uomo primitivo, la mistica dell'Oriente, affinché questo fiore nascesse sul tronco di lesse; i padri dicevano che in ogni uomo ci sono dei semi di verità, fino ad affermare che l'antica ricerca dell'uomo è una sorta di preparazione evangelica, quasi allo stesso modo in cui il Nuovo e Antico Testamento, tutta la storia di Israele, è una preparazione a Gesù che deve venire.

In uno dei primi scritti del professore Montano, "Tensioni inquiete della coscienza", egli indicava bene questa inquietudine dell'uomo, che porterà Agostino a dire che «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te». Il professore ha saputo che cosa sia l'inquietudine della verità e della sua ricerca attraverso la ragione. Non è questo il momento per rintracciare i tratti di questa sua ricerca ampia, profonda, che ha portato alla pubblicazione di centinaia di scritti e saggi; altri lo faranno e lo commemoreranno. Qui basta sottolineare la sua capacità profonda, acuta e generosa di ricerca della verità, e il suo impegno civile per la nostra città di Acerra, nella quale aveva scelto di rimanere a vivere, e con la quale aveva conservato un legame profondo: nonostante i suoi ampi rapporti accademici istituzionali e le grandi prospettive, mai si sottraeva a dare eventuali contributi. Un uomo coerente, tutto d'un pezzo.

Voi sapete che non è un mistero il credo laico del professore Montano, una laicità rispettosa verso i credenti coerenti e portatori di una fede autentica; egli si è sempre mostrato deciso a difendere la sua assoluta laicità, la sua fede nella ragione e nella capacità dell'uomo di salvarsi con la sua mente e le sue mani, nel tempo e nella storia. Noi rispettiamo questa scelta di vita. Nei nostri colloqui, io sorridendo gli dicevo che «il suo è un umanesimo impregnato di valori cristiani», e lo chiamavo «cristiano anonimo», secondo una formula di uno dei più grandi teologi del nostro tempo: Karl Rahner. Lui sorrideva, ma rivendicava fortemente la sua laicità.

Ma oggi, caro professor Montano, continuo a chiamarti «cristiano anonimo», per la tua sincera ricerca della verità e la fiducia nella ragione, perché la fede non teme la ragione, piuttosto la fede teme



l'ignoranza! La fede può andar bene con la valutazione della ragione! La coerenza del tuo impegno, la disponibilità a cogliere le richieste di interventi, il tuo bisogno di comunicare, di renderti utile, la tua tenerezza di sposo, di padre e di nonno, il tuo rispetto verso

le posizioni degli altri, e soprattutto il tuo impegno verso la città, non costituiscono forse tratti precisi che farebbero dire al Signore Gesù quello che Lui disse a chi lo interrogava sull'amore del prossimo e di Dio: «Tu non sei lontano dal regno di Dio»? Perché «la differenza, alla fine, non è tra credenti e non credenti, ma tra uomini che pensano e non pensano, tra pensanti e non pensanti», era solito ripetere il compianto cardinale Carlo Maria Martini.

Certo, devo riconoscere che al professore è mancato l'ultimo passo, è stato sulla soglia, rivendicando fino alla fine questa sua laicità; per me credente e uomo di Chiesa, gli è mancato l'ultimo passo, perché se all'inizio ho parlato del tempo dell'Avvento, nel quale la Chiesa vuole che noi attendiamo e ricerchiamo il Signore, è altrettanto vero che in questo tempo sulle nostre labbra viene posto il grido di invocazione: «Marnata: vieni Signore». Vieni, perché, se non vieni, noi siamo perduti; se Tu non porti il tuo regno di giustizia e di pace, noi non abbiamo speranza; o, come dice il profeta: «Se tu Signore rompessi i cieli e scendessi in mezzo a noi», in questo tempo di Avvento, noi riconosciamo la nostra totale incapacità da soli a salvarci.

Solo un Dio ci può salvare. Questo è l'ultimo passo che forse è mancato al professore: l'apertura al Mistero che ci trascende, che non annulla la ragione, ma la

*continua alla pagina seguente*

## Aniello Montano: un laico misericordioso

Mi permetto di intervenire nel ricordo del prof. Aniello Montano perché devo assolvere a un dovere di amicizia. Aniello mi ha voluto onorare affidandomi una sua

volontà ma ha voluto ancora una volta divertirsi a mettermi in difficoltà, come faceva quando ero ragazzino alorché mi suggeriva qualche marachella.

In estate, in uno dei suoi preziosi messaggi whatsapp, con l'eleganza letteraria che contrassegnava anche le sue comunicazioni familiari, mi scriveva che

aveva ripensato alle nostre passeggiate occasionali nel corso delle quali si discorreva di filosofia e di religiosità e mi scriveva tra l'altro: *Nel ribadire il mio più sentito rispetto e anche la mia vivissima simpatia per i credenti coerenti e portatori di una fede sostenuta anche dalla ragione, ti rivolgevo una preghiera. Ti chiedevo di difendere con convinta decisione la mia assoluta laicità... Insistevole perché in questo caso tu testimoniassi la mia assoluta fede nella ragione umana e nella capacità-possibilità dell'uomo di salvarsi con la sua mente e le sue*

*mani nel tempo e nella storia e non fuori dal tempo e dalla storia. Raccogliero il tuo impegno ecc...*

Ho conosciuto il prof. Montano quando ero bambino perché egli era coetaneo e amico di mio fratello. In quel periodo, Aniello maturava la sua scelta di laicità lasciandosi alle spalle, senza mai dimenticarla, la sua formazione negli ambienti cattolici, soprattutto tra i boy scouts. Per tale orientamento di vita, avvertivo la sua diversità rispetto al mio ambiente familiare fortemente legato all'Azione Cattolica e anche perché avvertivo l'aria sospettosa di mia madre, fiera custode della Fede nella quale ci aveva educato. In altri termini, per me Aniello Montano è stato sempre il *laico* e io, per lui, espressione dell'ambiente cattolico. La mia scelta per gli studi filosofici dopo aver lasciato il Seminario ha dato nuovo impulso alla nostra frequentazione; Aniello è diventato un mentore, un professore e un amico. Mi sono sentito onorato nel vederlo scalare la carriera universitaria, essere fatto segno di riconoscimenti grazie all'insonne lavoro e, immeritatamente, avere la sua amicizia. Aniello è stato per me l'antidoto alla banalità. Per il particolare rapporto che ci ha unito, spesso i nostri discorsi cadevano sul nesso tra filosofia e fede.

In virtù di tale di tale lunga frequentazione do atto che Aniello Montano è stato fino alla fine convintamente laico e, rispettando la sua volontà, invito tutti a ricordarlo tale.

Non riesco, però, a leggere nella sua fiera rivendicazione di laicità un'espressione *in odium fi-*

*dei*. Come più volte gli ho ripetuto, nella sua filosofia si avverte una insaziabile ricerca della Verità. Al di là del suo convinto credo laico, della sua assoluta laicità teorica e pratica, ciò lo ha fatto per me un punto sicuro di orientamento: continuo a sentirlo culturalmente vicino, positivamente provocatorio.

Nell'insegnamento del prof. Montano c'è un sottofondo di convinta tolleranza verso chi vuole vivere la propria esistenza con autenticità, nel rigore della ricerca razionale e nella testimonianza operosa (la *mente* e la *mano*). La morte del prof. Montano nel giorno di apertura diocesana del Giubileo della Misericordia mi appare come l'estremo suo invito ad essere culturalmente *miser cordiosi* (*miseri-cordis*, umili di cuore). È come se rivolgesse a noi l'esortazione a non considerarci proprietari di Dio, possessori di Dio, della Verità, in grado di scrivere sulla lavagna della storia i buoni e i cattivi, a non assolutizzare impostazioni teologiche sistematiche ma ad affidarci all'essere Amore di Dio. Se riuscissimo a leggere «di Dio... questa faccia» (Dante *Purgatorio* c. III, v 126) forse incontreremo lungo la strada della vita tanti compagni di viaggio diretti all'unica meta: la pienezza della nostra esistenza.

Alla luce di ciò e rispettando l'assoluta laicità di Aniello, voglio credere che egli viva quella che delle due possibilità pensate da Socrate prima di morire lo riunisce ai grandi spiriti dell'umanità e che sia così appagata la sua sete di verità.

**GENNARO NIOLA**

# Un uomo fedele e grato

*Il ricordo del Prof. Aldo Masullo*

Di seguito una riproduzione del ricordo del professore Aniello Montano pronunciato in Cattedrale nel giorno dei funerali dal prof. Aldo Masullo. Il testo non è stato rivisto dall'autore.

E' difficile parlare di Aniello, perché di Aniello non si parla; egli è la persona con cui si parla. Tra me e lui, c'è un lungo dialogo che viene dagli anni lontani, in cui egli ascoltò le mie lezioni all'Università, e io l'ho apprezzato e amato come non si può non amare una persona che cerca di capire, di far tesoro delle parole altrui per quanto modeste esse siano, perché ognuno di noi, anche il più umile, porta dentro di sé una ricchezza che non può non essere partecipata agli altri.

Aniello non solo fu allora mio allievo, ma poi è stato amico e collega illustre, dal quale ho imparato molto più di quanto io non abbia insegnato a lui.

Aniello era una persona di estrema scrupolosità, egli av-



vertiva il senso del dovere come una necessità interiore, ma il dovere che si fa per interiore necessità è un dovere che non ci rende amari, bensì gioiosi, ed era quella gioiosità presente in tutta la sua persona, a cominciare dal suo sorriso. Non c'è persona con cui io abbia parlato di lui, che non mi abbia ricordato il suo sorriso, penso che fosse il modo per essere compagno di tutti, il sorriso. Il sorriso che veniva non da una per-

sona più o meno qualsiasi, ma da una persona che aveva in ogni modo cercato di capire più a fondo il senso della vita, attraverso le parole dei grandi pensatori del passato.

Egli aveva studia-

ché egli fu un uomo fedele: ai suoi ideali, ai suoi cari, agli amici, e la sua è una fedeltà non molto frequente. Il nostro è un mondo in cui ci sono anche i fedeli, ma che spesso sono fedeli complici, che restano fedeli fino a quando per la propria fedeltà possono ottenere un guadagno; egli invece

lui qualche giorno prima che ci lasciasse, era affaticato e provato dal dolore, ma tuttavia la sua parola conservava la serenità che corrispondeva al suo sorriso, e quindi anche se parlavo con lui per telefono e sentivo da lui la presenza del dolore, lo immaginavo sorridente...

**A**niello Montano è stato professore ordinario di Storia della Filosofia nell'Università di Genova e poi di Salerno, presso la quale è stato anche direttore di Dipartimento.

Dopo un'esperienza di insegnamento presso vari licei della Campania (avviò l'attività dell'attuale liceo "Alfonso M. de' Liguori di Acerra), intraprese la carriera accademica collaborando con la cattedra di Storia della Filosofia antica retta dal prof. G. Martano. Dagli originari studi di antichistica sono derivati i suoi interessi per la filosofia moderna, in particolare per Bruno, per Spinoza e infine per Vico. Ma la vastità dei suoi interessi culturali lo ha portato a studiare anche l'età contemporanea, in particolare i francesi Sartre, Camus ma anche gli italiani Renzi, Covotti, Capograssi. È stato autore di oltre trecento pubblicazioni a carattere scientifico, frutto di un lavoro costante, rigorosamente condotto sui testi degli autori studiati e connotate da uno stile chiaro, da una sintassi fluente e accattivante. È stato membro di varie Accademie, prima fra tutte la "Pontaniana" e collaboratore di varie riviste di filosofia; è stato membro autorevole dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Presidente della Giuria del Premio internazionale "Giordano Bruno". Per la sua intensa attività ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i tanti il "Premio della Cultura" della Presidenza del Consiglio (1985), il "Premio Capri - San Michele" (2011), il premio "Adelphi Philosophi" in Roma (2014). Le città di Nola e di Palma Campania gli hanno conferito la cittadinanza onoraria.

continua dalla precedente

## ...Fede e ragione

supera; quella fede nella Risurrezione del Signore che abbiamo ascoltato dal Vangelo che è stato proclamato, quando le donne al sepolcro trovano la pietra rotolata e alcuni uomini dicono loro: «Chi cercate? Non cercate tra i morti Colui che vive» (Lc 24, 5-6). Questo è l'ultimo passo, il passo della fede: il Signore è Risorto. Perché quelle stesse domande inquietanti che il professore si è fatto, adesso io le pongo a me e a voi, cari amici. Ora, in questo momento, dov'è il nostro fratello Aniello? E' davvero tutto finito, viene portato tra poco al luogo della rottamazione? Dov'è, e com'è il suo destino personale? Certo, rimarranno i suoi libri, i suoi insegnamenti, la sua testimonianza, la sua opera. Certamente! Ma lui, Aniello, dov'è? Il suo destino personale, non solo le cose che lascia!

Possiamo sperare che, nella imperscrutabile Provvidenza di Dio, lui si sia incontrato con il Signore che ama quelli che lo cercano; si sia incontrato non con la verità astratta, ma con Colui che ha detto: «Io sono la verità e la vita».

Da oggi Acerra, e non solo, è più povera: se ne va un uomo che ha amato questa città e questa terra non solo con i suoi studi, non solo come amministratore della città, ma come un uomo appassionato dei costumi, delle tradizioni e mentalità, e del futuro di questa città.

Non ce ne vogliano la moglie Giovanna, le figlie e i parenti, se ci sentiamo coinvolti anche noi in questa morte, perché la morte del professore non può rimanere in un ambito privato, pur nella sua riservatezza e nella cura che aveva dei suoi affetti e delle sue amicizie.

Il professore è stato un uomo pubblico, che ha fatto della sua vita un servizio alla città. Abbiamo speranza che non manchino uomini simili al professore, che come lui ameranno questa città tormentata e bisognosa di verità e ricerca; che ha bisogno dell'amore capace di indignarsi di fronte a quanti vorrebbero confinarla a città scarto, senza identità, destinata solo a essere una grande periferia.

Abbiamo bisogno, e Acerra ha bisogno di uomini come il professore Montano, a cui diamo l'estremo saluto, e che come credenti noi vogliamo affidare alla misericordia di Colui che ama gli uomini che lo cercano con cuore sincero.

✱ ANTONIO DI DONNA

to filosofia greca – il suo maestro, Giuseppe Vartana, l'aveva iniziato al sapere antico – e poi aveva studiato la filosofia moderna, ritrovando in essa l'antico messaggio dei greci che egli per primi aveva amato. La filosofia moderna era la grande filosofia del mezzogiorno, la filosofia di Bruno e di Vico, quei filosofi che egli stesso, Aniello, ricordava come i portatori del sapere meridiano, del sapere della grande cultura mediterranea, del sapere solare, che caratterizza la nostra Italia, quando pensa, nonostante tutti i suoi mali e le sue sventure. Aniello fu in questo modo veramente espressione della forza della mente italiana; egli ebbe come suoi modelli storiografici grandi maestri, Croce, Piovani... e il grande insegnamento della storiografia filosofica italiana.

Aniello fu infaticabile, senza riposo. Egli adesso riposa, perché è costretto a riposare, ma nella sua vita non si riposò mai. Si alzava, mi diceva, al mattino alle 4 e si metteva a lavorare, e perciò ha potuto scrivere migliaia e migliaia di pagine, tutte raffinatissime, perché non soltanto egli era uno scrutatore preciso delle pagine altrui, ma era un raffinato. Un uomo che attraverso la perfezione dello stile esprimeva la perfezione dell'anima.

Lo ricordo soprattutto per-

fu un fedele assoluto, purissimo, che non cercò mai nella fedeltà un vantaggio, e quindi fu fedele ad ogni persona che gli avesse dato qualche cosa, e la sua fedeltà era la fedeltà della gratitudine, anch'essa una virtù molto rara nel nostro mondo, ma lui praticava virtù rare perché era un uomo raro.

Certamente, ogni essere umano è unico, e quest'era anche l'ispirazione della sua ricerca filosofica: non cercare nei filosofi ciò che in essi vien di comune o di banale, ma ciò che in ognuno di essi esprimeva una passione dell'esistenza che in ognuno di noi è diversa da quella degli altri.

Ecco, io non posso dimenticare Aniello, non posso dimenticarlo. Avevo parlato con

Tutti, credo, possono dire di non essere vissuti invano, anche la persona più modesta non è mai vissuta invano, ma Aniello non è vissuto invano in un senso non soltanto limitato alla individualità di ciascuno e quindi alla sua ... e la folla di questa Chiesa lo dimostra: è vissuto sempre donando qualche cosa. Si può dire di lui: egli è quello che ha donato!

Non posso che salutarlo con le lacrime agli occhi, pensando a lui come ad un fratello vero, non toccato in sorte ma scelto. Non posso non pensare a lui, sentendo il vuoto di quel sorriso che oggi non abbiamo più, ma che tutti abbiamo portato nel cuore come segno della sua grandezza.

## La testimonianza

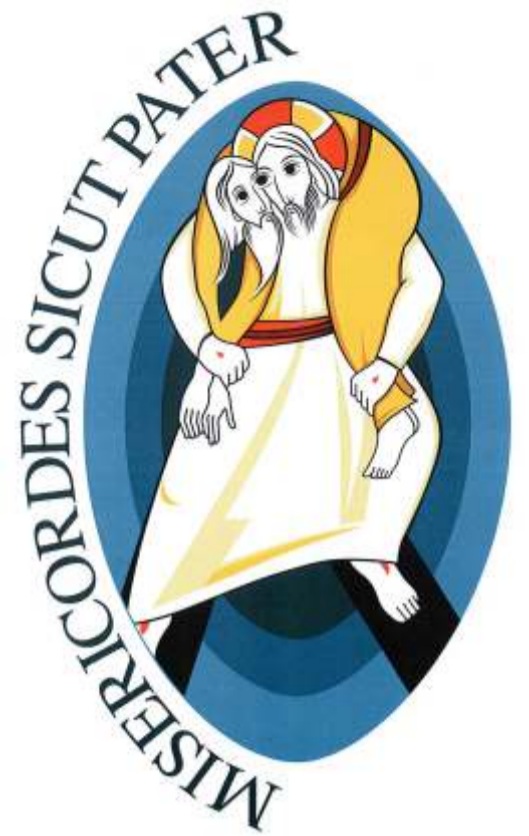
Pur non essendo tra i sacerdoti concelebranti, ho vissuto profondamente la celebrazione liturgica in suffragio di Aniello Montano, e con piacere attraverso il giornale «la roccia» vorrei far risaltare in qualche modo più ampio la gioia, anzi la letizia, vissuta nei momenti in cui incontravo il carissimo Aniello.

Conservo dentro di me la figura e la presenza della sua persona, i segni della sua amabilità, affabilità e gentilezza. Di lui conservo una stima che non si può cancellare. Quanto entusiasmo in me provocavano le sue piacevoli valutazioni. La moglie Giovanna, e le figlie Rossella e Marina, possono andare sanamente orgogliose per aver avuto un marito e un padre di così grande cultura, che è piaciuta certamente a Dio, il grande sapiente divino.

SAC. ORESTE SANTORO



**Diocesi di Acerra**  
**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**



**Dentro il Giubileo**

# **COMUNICAZIONE E MISERICORDIA**

**Giovedì 14 Gennaio 2016 ore 18.00**  
**Biblioteca Diocesana**  
**Seminario Vescovile - Piazza Duomo - Acerra**

**Saluti**

**Antonio Di Donna**

**Vescovo di Acerra**

**Ottavio Lucarelli**

**Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania**

**Interviene**

**Marco Tarquinio**

**Direttore del quotidiano Avvenire**

*Per info: [ucs@diocesiacerra.it](mailto:ucs@diocesiacerra.it) - 081 5209329 – 3336642406*